

## FRESCHI DI STAMPA

“Hic sunt leones”  
i veneti doc  
di Lorenzetto

Venticinque storie raccontate dalla penna brillante del giornalista-scrittore

È in libreria “Hic sunt leones” di Stefano Lorenzetto, che ha per sottotitolo “Venticinque storie di veneti notevoli” (332 pagine, 18 euro). Per gentile concessione di Marsilio Editori, pubblichiamo alcuni stralci dell'introduzione riguardanti Sergio Saviane.

di Stefano Lorenzetto

Il quarto veneto notevole entrato nella mia vita fu quel cronista di razza e inarrivabile scrutatore di umane debolezze che rispondeva al nome di Sergio Saviane. Non riesco a darvi pace per aver maldestramente cancellato il messaggio di benvenuto della sua segreteria telefonica, che avevo tenuto per anni inciso nella mia; una registrazione effettuata pochi giorni dopo la sua morte, avvenuta nel 2001, quando, telefonando al numero 0423 563676, ti rispondeva ancora lui, come se fosse vivo: «Non sono in casa. Potete lasciare un messaggio dopo il segnale acustico». E qui - ecco il genio assoluto, l'irriverenza fatta persona - invece del banale bip elettronico ascoltavi Saviane che gorgheggiava soavemente, tale e quale il fringuello che si sentiva in sottofondo nel moti-vetto L'uccellino della radio cantato da Silvana Fioresi negli anni Quaranta. (...)

Sull'ornitologia Saviane s'era soffermato anche nella prima intervista che gli feci, scioccandomi con una sorprendente di-

➔ CHI È: INTERVISTE, RUBRICHE, LIBRI E PREMI

## Il giornalista entrato nel Guinness dei primati

Fra le molte persone che intersecano la nostra vita, solo alcune vi entrano di prepotenza, fino a cambiarcela per sempre. Non serve andare a cercarle lontano: s'incontrano fuori dall'uscio di casa. L'autore del fortunato “Cuor di

veneto”, elegia dedicata a un popolo che fu nazione, qui riprende la saga della sua gente a cominciare da quattro veneti notevoli che ha incrociato in 40 anni di professione giornalistica. Da tutti i personaggi narrati nel libro ha imparato qualcosa e da alcuni molto, moltissimo. Il comune denominatore delle loro storie è il coraggio, talvolta applicato persino al crimine - è il caso di Vincenzo



Pipino, ladro gentiluomo di Venezia - ma più spesso al mestiere di vivere, come insegna Anna Benedetti, la mamma di Lucy, una bimba veronese affetta da una grave sindrome, che non sarebbe nemmeno nata se una luce intensa, una luce vera, non avesse illuminato la prima notte d'angoscia dei genitori dopo l'ecografia: «Mi sono sentita un leone,

fortissima», ha confidato la donna a Stefano Lorenzetto. Bisognerebbe dunque aggiornare la cartografia del Veneto e scriverci, come nelle antiche mappe, «hic sunt leones». Ma con un'accezione del tutto nuova: non leoni che sbranano, bensì leoni che combattono. A cominciare da quello di San Marco, il più glorioso, il più audace, il più indomito. Anche il più maltrattato.

Stefano Lorenzetto (nella foto), veronese, lavora per Il Giornale, dov'è stato vicedirettore vicario di Vittorio Feltri, e per Panorama. È anche collaboratore fisso del mensile Monsieur. Ha firmato il suo primo articolo 40 anni fa, ha scritto per una quarantina di testate e ha pubblicato una dozzina di libri. Come autore televisivo ha realizzato Internet café per la Rai. È stato inserito nel Guinness World Records per le oltre 600 puntate della rubrica Tipi italiani, uscite sul Giornale a partire dal 1999. Ha vinto i premi Estense e Saint-Vincent. Nel 2011 la giuria dell'Amalfi Coast Media Award gli ha assegnato all'unanimità il premio Biagio Agnes alla carriera con questa motivazione: «È, in assoluto e per riconoscimento generale, il miglior intervistatore italiano mai esistito»

chiarazione di debolezza: «Védito, Stefanelo, el me osèl xe come 'na ciave Yale», e per rendere plastica la descrizione estrasse di tasca un mazzo di chiavi, mostrandomi quella più lunga, zep-pa di forellini, che gli serviva per aprire una porta blindata. Era il suo modo poetico per confidar-

mi di sentirsi un sopravvissuto al tumore che lo aveva colpito all'organo più caro, e un tempo più utilizzato, dopo il cervello. Subito aggiunse, serissimo: "Pensa che Alberto Moravia ha passato la vita a discorrere e a far baruffa col suo lui. Poaréto, non sapeva dove mettere le virgole,

l'unica cosa che gli riusciva bene era girare per l'Africa con la Dacia Maraini e la Maria Callas a fotografare merde di elefante. Ma della donna non sapeva niente, niente! Noi latini siamo degli usurpatori, crediamo che far l'amore sia una cosa divertente. Invece è drammatica. Un atto

sacrale».

Dovetti spulciare un vecchio annuario dell'Ordine dei giornalisti per scoprire che era nato a Castelfranco Veneto il 18 aprile 1923 ed era iscritto all'albo dei professionisti dal lontano 1958. Non gli piaceva parlare del tempo che passa, soprattutto dopo la perdita della sua Caterina, che se n'era andata per sempre una sera di marzo del 1991, «un'amica più che una figlia, i figli hanno bisogno del padre, soprattutto le figlie, ma io ero sempre assente».

L'ultimo dei suoi 31 anni Caterina l'aveva finalmente vissuto col papà: «Dormivo vestito, di notte andavo per caserme e me la riportavo a casa, fumava 120 sigarette al giorno, e se non erano sigarette era qualcosa di peggio. Il buco finale a Milano, in casa di un'amica. Sono diventato buffone anche per questo, per difendermi». All'altra figlia che gli era rimasta, Valentina, residente a Roma, non risparmiava il suo sarcasmo. La chiamava “la nazista”: troppo severa, a suo giudizio, nell'educazione dei figli. Avendola conosciuta, posso testimoniare che si sbagliava. (...) Sergio aveva trasformato la cucina nel suo studio. La televisione, “la grande meretrice”, troneggiava spenta sopra il frigorifero. Su una sedia impagliata sonnecchiava la Olivetti verdolina, “l'unica vacca che m'è rimasta nella stalla”. Il giornalista metteva le stecche

delle sigarette sul davanzale affinché conservassero il giusto grado di umidità. Sotto il secciaio di marmo rosso Verona, dietro una tendina, teneva le bottiglie di Prosecco. Già alle 9 del mattino insisteva per dargli un bicchiere. Per lui era il succedaneo dell'acqua Recoaro: «Il Prosecco», ammaestrava, «si offre ma non si regala». Proteggeva l'identità del suo fornitore di fiducia come se fosse il terzo segreto di Fatima. Me lo fece conoscere soltanto dopo alcuni anni che ci frequentavamo: era un contadino che si chiamava Giotto, con cantina a Farra di Soligo, mi sembra, ma non potrei giurarci, giacché per portarmici Sergio fece innumerevoli giravolte, quasi volesse impedirmi di ricordare la strada per ritornarci da solo. Nella circostanza autorizzò il predetto Giotto a vendermi qualche cartone del prezioso nettare. Credo che per lui quell'atto rappresentasse la massima espressione di riguardo, il suggello più sublime dell'affiatamento raggiunto fra di noi. (...) La sera, prima di andare per osterie, Sergio caricava di legna la stufa di maiolica della camera, altrimenti al ritorno sarebbe morto congelato nel sonno. La porta d'ingresso dell'antico palazzo era chiusa con una sola mandata, segno di un'illimitata fiducia nell'umanità.

Pordenone da tutta Italia e dall'estero. Ma il Premio Lago non è solo questo: come spiega l'assessore Saran il festival del giornalismo “Giorgio Lago Nordest-Italia, il blackout comunicativo”, quest'anno si articolerà in tre incontri. Venerdì 3 maggio alle 18 nel Cortile della biblioteca civica ci sarà l'evento di apertura: “Giorgio Lago: comprendere il Nordest” dove Sergio Rizzo dialoga con Bepi Covre; modera Alessandro Russello, direttore de Il Corriere del Veneto. Sabato 4 maggio alle ore 17.00, stesso luogo, Marcello Veneziani dialoga con Marzio Favero, modera Roberto Papetti direttore de Il Gazzettino. Mentre domenica 5 maggio alle ore 17.00 sempre nel cortile della biblioteca avremo Pietrangelo Buttafuoco con Mario Bertolissi, modera Antonio Ramenghi, direttore delle nostre testate.

Barbara Codogno

## IL RICORDO

Per Berselli  
dibattito a Modena

MODENA. Tre anni fa, l'11 aprile, moriva Edmondo Berselli, gran giornalista, acuto osservatore della realtà e fine intellettuale. A Modena, la sua città, lo ricorderanno con tre appuntamenti su temi economici, politici e televisivi. Il ciclo è stato intitolato “Quel gran genio del mio amico. Cronache dalla post Italia”. Il primo incontro è oggi, alla Camera di Commercio, Sala Leonelli, alle 18. Su “La post economia” parleranno Beppe Berta, Patrizio Bianchi e Michele Salvati. Gli altri appuntamenti saranno il 22 aprile (Casa Museo Enzo Ferrari) e il 29 aprile (Fondazione Marco Biagi).

## IL RICONOSCIMENTO A DONADON, AI FRATELLI BERGAMASCO, LORENZETTO, VILLALTA E AL FAI

## Il premio Giorgio Lago alle idee vincenti del Nordest

➔ PADOVA

Un premio che si sta radicando sempre più nel territorio. Nato come premio giornalistico nel 2005, dal 2011 il Premio “Giorgio Lago”, dedicato a una delle voci più importate del giornalismo - come ha detto ieri in conferenza stampa il Rettore dell'Università di Padova Giuseppe Zaccaria: “Uno dei precursori di una serie di temi che, come direbbe Bobbio, si sono rivelate le promesse non mantenute del nordest” - si è insediato a Castelfranco Veneto. Quest'anno la Giuria, riunitasi ieri al Bo per comunicare la rosa dei vincitori - oltre al figlio di Giorgio Lago Francesco Chia-



Gianmario Villalta

vacci Lago e al giornalista Francesco Jori c'erano il Presidente Luigino Rossi e Giancarlo Saran, assessore alla cultura della Città di Castelfranco Veneto - ha pro-

clamato cinque vincitori (ma sono sei, come ha specificato Luigino Rossi) che si distinguono a livello nazionale e internazionale nei settori dell'impresa, dello sport, del giornalismo, del no profit e della cultura. Il premio all'impresa va a Riccardo Donadon fondatore del venture incubator trevigiano H-Farm che è il simbolo dell'innovazione imprenditoriale del nord est. Il Premio Lago per lo sport va ai fratelli Mauro e Mirco Bergamasco, padovani, campioni di rugby, cresciuti entrambi nelle fila della squadra padovana del Petrarca. Il Premio Lago per il giornalismo va invece a Stefano Lorenzetto, scrittore e giornalista vero-

nese (scrive su Il Giornale e Panorama). Il Premio Lago per il No Profit quest'anno se lo aggiudica il FAI (Fondo Ambiente Italiano) che viene premiato dalla Giuria per l'operazione di salvaguardia di Villa dei Vescovi di Luvigliano di Torreglia che dal 2011 è diventata uno spazio aperto a disposizione dei cittadini. Mentre il premio Lago per la cultura va a Pordenonelegge, la grande festa del libro con l'autore che quest'anno giunge alla sua XIV edizione. La Kermesse - il direttore artistico è lo scrittore e poeta Gianmario Villalta - è un appuntamento internazionale per autori, case editrici, operatori, spettatori che raggiungono